

Come convivere con la vera natura

Europa e Italia a confronto sulla protezione della fauna



Il ritorno dei grandi predatori è stato il tema dell'interessante Colloquio Internazionale svoltosi con grande partecipazione in Francia, a Lons-le-Saunier capitale del Jura, dal 10 al 15 dicembre 2012. Qui vediamo l'organizzatore Patrice Raydelet. (Foto Pole Grands Prédateurs Jura)

Oggi una parte dell'Europa sta tornando "selvaggia": l'abbandono delle montagne e delle attività marginali, la scomparsa dell'agricoltura di sussistenza e lo spopolamento dei piccoli villaggi isolati sono sotto agli occhi di tutti. E lasciano campo alla graduale ripresa degli ecosistemi, con rinascita di piante spontanee e ricomparsa di animali per lungo tempo dimenticati. Riusciamo a capire il significato e l'importanza di questa trasformazione? E soprattutto, sapremo convivere con questa nuova realtà? Avremmo tutti gli strumenti per farlo, ma per orientarci nel modo migliore è anzitutto fondamentale aprire gli occhi. Conoscere, approfondire, individuare le mete future da perseguire. In questi anni il dibattito sul rapporto tra la società umana e il pianeta vivente in cui essa abita si è ampliato e arricchito, tra convegni, simposi, indagini, servizi giornalistici e studi scientifici per comprendere la realtà contemporanea in continuo dinamismo. Molti allarmi preoccupanti ci feriscono ogni giorno, ma c'è anche qualcosa che si evolve in senso positivo: e notizie stimolanti giungono ora da Austria, Baviera, Olanda, Belgio, Francia, Spagna, Slovenia e Croazia.

Dall'incontro più recente e interessante - il Colloquio Internazionale 2012 "*Vivre avec les grands prédateurs en Europe*" (= Vivere con i grandi predatori in Europa) emerge una situazione nuova, e per certi aspetti sorprendente, soprattutto per quanto riguarda i maggiori carnivori, non più perseguitati ma ormai seriamente protetti dall'Unione Europea. Negli ultimi decenni il Lupo è tornato a diffondersi nel vecchio continente, seguendo corridoi segreti tra foreste, valli e montagne, e men-

tre continua ad abitare come sempre le zone più selvagge dell'Europa e del Grande Nord, è oggi abbondante anche nelle penisole meridionali e mediterranee, e soprattutto in Spagna. La misteriosa Lince fa la sua inattesa ricomparsa nei luoghi più impensati: chi avrebbe detto che un giorno si sarebbe riparlato di lei anche in Olanda (Limburgo), Belgio (Ardenne) e Grecia (Peloponneso)? Più critica e delicata, invece, la situazione dell'Orso, il quale benché sia senza dubbio il grande predatore più amato (carnivoro di nome e dentatura, ma di fatto ampiamente vegetariano), registra non solo lenti incrementi, ma anche preoccupanti regressi, e deve il suo ritorno a costosi e talvolta discutibili interventi artificiali (mediante trasporti e immissioni non di rado finiti con la perdita degli animali). La situazione italiana appare ben diversa, incuriosisce e appassiona i naturalisti di ogni Paese, stupiti del silenzio ufficiale, della disinformazione accademica e del fatto che stentino a circolare dati aggiornati.

Perché non tutti sanno che alla base del riscatto del lupo c'è l'Operazione San Francesco, lanciata oltre 40 anni fa dal Parco d'Abruzzo con il WWF Italia, e che il Lupo appenninico rappresenta una caratteristica sottospecie endemica della penisola, da chiamare quindi con il suo vero nome: *Canis lupus italicus*. Né si ha esatta percezione dell'entità della popolazione italiana, che però il Gruppo Lupo stima ad almeno un migliaio di individui (mentre alcuni ricercatori parlano di 500, e non manca qualcuno che, con fantasiose estrapolazioni, si spinge a immaginarne addirittura oltre 4.000 esemplari, auspicandone quindi il "contenimento"!); ancor più fantascientifiche le cifre circolanti

sull'Orso marsicano, scientificamente detto *Ursus arctos marsicanus*, validissima sottospecie appenninica oggi sempre più a rischio di estinzione, sul quale l'Unione Europea, stimolata da una interrogazione del Parlamentare italiano Andrea Zanoni, ha avviato una seria indagine. Nonostante l'enorme dispendio di energie e risorse, la popolazione ha registrato infatti una vera e propria "caduta a picco" nell'ultimo decennio, nel quale si stima siano stati perduti circa una cinquantina di orsi (almeno 14, di cui la metà femmine, nel solo quinquennio 2007-2011!). L'incompetenza di alcuni più o meno improvvisati paladini del plantigrado, proporzionale al miope settorialismo di certi cosiddetti "esperti", o autoproclamatisi tali, trasuda assoluta ignoranza sulla vera storia naturale di questo straordinario, quanto sfortunato animale. Basti pensare che non è infrequente sentir affermare che si tratta "di una popolazione così esigua (30-40 individui) e territorialmente concentrata, tale fin dai lontani anni '80" (sic!). Dimostrando così una paradossale misconoscenza, o dimenticanza, dei molti studi in passato condotti sulla reale situazione. Quanto alla Lince appenninica, anche se ormai tutti sanno che l'inafferrabile Felino si aggira discretamente nei nostri boschi più remoti, nelle stanze del potere e dei bottoni incombe il più rumoroso silenzio, e si cerca di rimuovere il più fastidioso degli enigmi zoologici. Perché il giorno in cui l'esistenza passata, recente e persino attuale del Lupo cerviero o Gattopardo, ovvero *Lynx lynx apennina*, fosse definitivamente confermata, molte delle teorie dominanti andrebbero in fumo. Ma nel Colloquio in Francia, per carità di patria, l'attuale situazione italiana non è stata posta al centro della discussione. Si è parlato soprattutto di convivenza tra uomo e grandi predatori, perché tutto il qualificatissimo pubblico straniero presente voleva conoscere meglio il segreto del successo del Parco d'Abruzzo nel cosiddetto "periodo d'oro", per ispirarsi a quello che consideravano, forse troppo generosamente, come un vero e proprio "mito". E dunque sono state ampiamente illustrate non solo la Campagna Alimentare, l'Operazione in Bocca all'Orso, il Progetto Arma Bianca, il Volontariato Internazionale e l'Alleanza con il Parco di Yellowstone, ma anche la strategia dei Centri Visita e delle Aree Faunistiche, dei Corsi di Formazione e dell'Università dei Parchi, del Centro Studi Ecologici Appenninici e del Comitato Parchi Nazionali. Tutte iniziative convincenti, anche alla luce dei risultati ottenuti, condivise e applauditissime, alle quali molti Parchi più giovani della vecchia Europa hanno intenzione di ispirare la propria futura "missione".